

Il seguente brano è tratto dall'Appendice al libro *"Cummë jucammë na votë"* di Franco Garofalo (Ed. Il Castello, maggio 2010).

### **Le Processioni di Primavera**

Un po' tutti riconoscono che le stagioni di alcuni decenni fa avevano un decorso più regolare (oggi si passa repentinamente dall'Inverno all'Estate).

La Primavera, allora, coincideva con quanto descrive in questa delicata arietta il grande riformatore del melodramma italiano, Pietro Metastasio: *"Già rise Primavera / col suo fiorito aspetto; / già il grato zeffiretto / scherza tra l'erbe e i fior."*

A noi, oltre ai dolci zeffiri, ai verdeggianti prati e ai policromi fiori, l'annunciavano lo stridio festoso dei rondoni (i pesticidi e le bizzarrie atmosferiche ne hanno notevolmente ridotto il numero, tanto che qualche ornitologo teme per la loro estinzione), che, in numerosi stuoli, rioccupavano i tetti *'lirmëcë'* delle case lasciati l'anno precedente; e la gelateria in via Duomo della rinomata ditta Ungaro *'Nëvramënghë'*, già da Aprile impegnata nella sistemazione dei locali, onde essere pronta, con i primi caldi, alla tanto attesa apertura.

Poi, finalmente, il sospirato giorno: cuffie e camici inamidati per le donne, giacche e berretti alla marinara per gli uomini (tutto rigorosamente in bianco), una ricca varietà di cremeria e coni, dalla croccante cialda, sistemati su dei supporti a forma piramidale, erano lì che stuzzicavano la nostra golosità, con un'offerta di prezzi accessibili a tutte le tasche: *'li pasckariëllë da cinchë, diécë e vindë lirë'* (prendevano nome dal primo produttore di gelato ad Ascoli: il signor Pasquale - chiamato in dialetto col diminutivo di *'Pasckariëllë'* - che aveva come suo collaboratore un giovanissimo Michele Cautillo, poi benemerita guardia comunale, padre di Mons Leonardo, Parroco della Cattedrale e Vicario episcopale per le questioni amministrative e legali della Diocesi).

Penso non dispiacerà, a chi legge, se mi trattengo un pochino a ricordare il capofamiglia Pietro Ungaro, detto *'Nëvramënghë'*, personaggio interessante per le sue poliedriche abilità (era fotografo: svolgeva servizio ambulante, pronta consegna, e si portava dietro un'enorme cassa collocata sul piedistallo, che aveva lo scatto a pompetta e la camera di sviluppo incorporata, dove si accedeva, infilando il braccio, attraverso una lunga manica di spesso tessuto nero; ottico: provvisto di occhiali di ingrandimento con tutte le gradazioni; gelataio ambulante: andava in giro con la tipica barchetta posizionata sul triciclo, con tre coppe di metallo lucente che coprivano i contenitori di crema-gelato, e richiamava noi ragazzi col fischiotto

lungo a due cannule; croupier: aveva una roulette mobile, con la quale, la domenica e le altre feste, si posizionava alle spalle della Chiesa del Santissimo, vicino al leone di pietra e consentiva solo piccole puntate, senza mai barare.

Ricordo abbastanza il suddetto tavolo da gioco, ideato dallo stesso *Pëtruccë*: era di dimensioni 1m x 1, pieghevole e con supporto a cerniera; aprendolo si vedeva un cerchio, la cui circonferenza era disseminata di chiodi conficcati in parte, lungo il suo diametro era sistemata una freccia girevole con la punta flessibile, la superficie del tavolo risultava divisa in quattro sezioni, quanti i simboli delle carte napoletane: denaro, coppa, spada, bastone; gli assi erano posizionati sugli angoli, mentre le rimanenti carte, in numero crescente da 2 a 10, sul rispettivo arco sottostante: puntando su un asso, la vincita era di uno a uno, sulle altre carte aumentava in numero crescente, sempre che l'estremità della freccia, dopo essere stata sospinta, vi si fermasse).

Due gli appuntamenti più importanti nel mese di Maggio: nella prima domenica si svolgeva la processione della benedetta icona della Misericordia, nella seconda quella del busto argenteo di San Potito (ripetuta a fine Agosto in occasione della grande festa in suo onore, a ringraziamento del buon raccolto '*la bbonë annëtë*').

[Il 13 giugno, nella parrocchia di San Potito dei frati minori, si svolgeva la processione di s. Antonio. In estate, dalla stessa chiesa parrocchiale, usciva in processione la statua della Madonna del Carmine].

Con una grande partecipazione di fedeli e religiosi (bambini, terziarie, uomini e donne di Azione Cattolica, Congreghe, Religiosi, Seminaristi, Sacerdoti, Capitolo dei Canonici, Vescovo), le sacre effigi, portate a spalle sotto il paliotto rosso, seguite dalle autorità civili e militari, dalla banda e dal popolo fedele, percorrevano lo stesso tragitto di oggi, ma in orario scrupolosamente antimeridiano: inizio, ore undici circa.





## A Giugno si celebrava il Corpus Domini.



La processione, sempre alla stessa ora, era curata dalle Suore di San Giovanni, che preparavano i bambini dell'asilo e altri più grandicelli a far da cornice al trionfale corteo eucaristico: due file di piccoli dai grembiolini bianchi con ben stretta nelle mani una lunga ghirlanda intrecciata con fiori di seta; due schiere di angioletti con ali distese su vesti di raso azzurro, rosa e verde, che portavano a tracolla dei cestini pieni di petali di rose, da spargere lungo il percorso; al centro due ragazzi: uno vestito da santo Stefano e l'altro da san Tarcisio; un manipolo di paggetti, in costume seicentesco, con baschi dal pennacchio di struzzo e sciabole sguainate sulle spalle, affiancava il paliotto; sotto l'ombrello sorretto a vicenda dal Sindaco e dal Pretore, procedeva il Vescovo con l'Ostensorio, ai suoi lati due sacerdoti sollevavano i lembi del suo piviale tempestato di pietre preziose e ricami in fili d'oro, mentre tutti in coro si cantava: *"Oh, che giorno beato il ciel ci ha dato! / Oh, che giorno beato, viva Gesù, viva Gesù! Giorno di paradiso, tutto è un sorriso! Giorno di paradiso, viva Gesù, viva Gesù!..."*

Nelle ore pomeridiane del sabato antecedente i suddetti eventi religiosi ci

recavamo nei campi per raccogliere fiori: purpurei papaveri (i pistilli, premendoli sulla fronte, lasciavano le impronte a forma di stella; i petali, poggiandoli sul pugno, con una stretta fessura tra il pollice e l'indice, schioccavano, battendovi sopra il palmo dell'altra mano, di qui l'onomatopea de *'li sckacchëlä'*; con un bocciolo semiaperto e un pistillo, preso da un altro papavero, infilato sulla sommità del primo, tirando dalle fessure dei sepal i petali involuti, facevamo venir fuori una sagoma di un monsignore con mantello rosso), giaggioli selvatici, serti di rose canine, corolle di sambuco, fiori di borragine, di camomilla, di caprifoglio, di malva, grappoli di aulenti acacie (quanti ne mangiavamo!), ginestre, margheritine (forando gli steli, le infilavamo una nell'altra per comporne collane): era una cascata di boccioli non dissimili da quelli riprodotti sulle sfolgoranti tele dell'estroso Van Gogh.

Dopo averne fatta abbondante scorta, al rientro sistemavamo i profumati petali nei canestri per l'indomani.

La domenica seguente, appunto, dai poggi, dai balconi, dalle finestre - al passaggio di Gesù Sacramentato, della Madonna, del Santo Patrono - lanciavamo i variopinti e profumati germogli.

Molte di quelle gemme andavano a posarsi sui paramenti sacri di Mons. Donato Pafundi (ieratica figura di presule che, succeduto al compianto Mons. Vittorio Consigliere, governò l'allora Diocesi di Ascoli Satriano e Cerignola, subito dopo la nascita della Repubblica, in un momento molto delicato della storia d'Italia e della Puglia in particolare) che benedicente ci sorrideva.

Con il Vescovo - vittima di circostanze storiche e situazioni politiche che lo segnarono profondamente nello spirito e nel corpo (Dio l'abbia in gloria!) - feci una conoscenza più diretta, alcuni anni dopo, da chierichetto: era solito farmi chiamare per essere assistito durante la sua Messa celebrata nell'Episcopio (essendo la cappella di dimensioni assai ridotte, penso fossi preferito ai miei compagni perché occupavo poco spazio, in quanto a quell'epoca ero abbastanza mingherlino).